

«Una preghiera per la democrazia» Festa del 2 giugno, l'invito di Nosiglia

L'arcivescovo: «In un mondo globale l'Europa è una strada obbligata»

Arcivescovo Cesare Nosiglia, lei ha invitato tutte le parrocchie della diocesi di Torino a pregare, sabato e domenica, per la Repubblica Italiana. La preoccupa il «momento difficile», come lo definisce nel suo messaggio, che le istituzioni stanno attraversando?»

«Non sono preoccupato: ri-



Dibattito politico
I politici seguono la propria logica ma i cristiani hanno il diritto e il dovere di riflettere

tengo, come quasi tutti gli Italiani, che le istituzioni debbano funzionare al meglio, ciascuna con il proprio ruolo e il proprio peso».

Qual è il senso del suo appello alla preghiera durante le messe?

«In tutte le messe la comunità cristiana si rivolge al Signore per chiedere aiuto, rappresentare le proprie necessità, dare fiato alla propria speranza. E la preghiera ha una sua attualità, si collega sempre alla vita dei credenti nel proprio territorio e nel tempo che viviamo».



Qualcuno potrebbe sostenere che si tratti di un'invasione di campo della Chiesa nel dibattito politico di questi giorni: non trova?

«Non c'è nessuna ingerenza, e nessuna intenzione di esercitarla. I politici seguono la propria logica e le proprie regole: ma i cristiani, in quanto cittadini, hanno il diritto e il dovere di riflettere, di essere informati. E di pregare per i propri rappresentanti».

Non teme che qualche politico possa risentirsene e vivere questa iniziativa come una ingerenza?

«Non vedo chi potrebbe risentirsi per questo. Le comunità cristiane sono presenti e radicate nel Paese, e dunque partecipano a tutti i momenti della vita pubblica, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II».

Secondo lei qualcuno vuole mettere in discussione la Costituzione?

«No».

Nel suo appello alla preghiera ha fatto riferimento alla necessità di «maturare una consapevolezza più precisa del ruolo dell'Italia nella comunità internaziona-

le». Che cosa intende?

«La Chiesa, e quella italiana in particolare, ha sempre vissuto con grande partecipazione e intensità la mondialità, il senso di appartenere a una comunità di uomini; e questo senza perdere di vista le identità di ciascun gruppo e comunità».

Non c'è futuro senza Eu-



Auspicio

Non sono preoccupato, ritengo che le istituzioni debbano funzionare al meglio

ropa come qualcuno vorrebbe far credere, insomma?

«Gli impegni nella comunità internazionale sono una via obbligata, in un mondo che è sempre più globale. E questo vale tanto più per l'Italia, che dell'Unione europea è Paese fondatore e dunque conserva la responsabilità e il diritto-dovere di richiamare allo spirito originario della cooperazione e di una crescita sempre più integrata dei Paesi membri, non solo dal punto di vista economico».

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
di TORINO
Pag. 8

IL DIBATTITO La lettera inviata alle parrocchie. E il Pd pretende le scuse del sindaco Appendino

Nosiglia si appella a tutti i fedeli della diocesi

«Pregate per le istituzioni della Repubblica»

→ «Pregate per la Repubblica». È questo l'invito che l'arcivescovo Cesare Nosiglia fa a tutti i santuari e alle parrocchie per questo fine settimana. Un invito, inserito in una preghiera che dovrà essere letta durante la messa, che sa di difesa al presidente Sergio Mattarella: «La Chiesa di Torino non prende alcuna posizione "partitica" - sottolinea -, ma vuole sottolineare il valore che la Repubblica e l'unità nazionale rappresentano, al di là delle pur legittime differenze di prospettiva politica. Le istituzioni della democrazia, così come sono disegnate prescritte nella Costituzione, sono alla base di quel "bene comune" al cui servizio tutti i cittadini, senza distinzioni, sono chiamati. Sentire "nostra" la Repubblica - conclude - significa anche maturare una consapevolezza più precisa del ruolo dell'Italia nella comunità internazionale e del quadro di accordi in cui il nostro Paese si è liberamente impegnato». A tornare sull'argomento in occasione del 2 giugno, mentre le

fila di un governo politico sembrano ricomporsi, sono anche il segretario metropolitano e il capogruppo Pd in Comune, Mimmo Carretta e Stefano Lo Russo. Entrambi chiedono alla sindaca Chiara Appendino, che ha annunciato che parteciperà alla festa in piazza, di chiedere scusa per la sua assenza al consiglio di lunedì scorso, in un silenzioso consenso alla protesta contro Mattarella della sua maggioranza pentastellata, che non ha partecipato in grup-

po al dibattito in Sala Rossa. «Quella di quest'anno - scrive Carretta - sarà per molti di noi una Festa da onorare, se possibile, con più forza. Quando si cerca di colpire al cuore la Repubblica delegittimando e offendendo il presidente Mattarella, si cerca di ridurre a cartastraccia la Costituzione, figure istituzionali scendono in piazza per alimentare l'odio e il sindaco diserta il consiglio, la casa di tutti i torinesi, avallando una pericolosa deriva auto-

ritaria generata da politici irresponsabili, quello che si genera è il caos. Come è giusto e normale che sia - continua - lei ha annunciato la sua presenza in piazza con la fascia tricolore a rappresentare tutti i cittadini, quello che non è normale è la deriva di questi giorni. Sindaca mi permetta di darle un suggerimento: prima di indossare la fascia, si rivolga a tutti i torinesi e chieda scusa per le offese, assenze polemiche, i teatrini dei suoi colleghi e questo delirio che l'ha vista protagonista».

Al suo appello si unisce Lo Russo: «Adesso che Di Maio ha detto che si era sbagliato e chiesto scusa, ci permettiamo di suggerire alla nostra sindaca di fare altrettanto e, lunedì prossimo, all'avvio del consiglio, chiedere scusa alla Città per il comportamento tenuto da lei e dai grillini. Auspichiamo che il fatto capitato, mai successo prima nella storia della Città e di una gravità politica e istituzionale inaudita, non si ripeta».

Giulia Ricci

crusca qui
A.G. S

Nosiglia, la preghiera della Repubblica "Dio doni l'intelligenza a chi governa"

«Nella delicata situazione politica del nostro Paese, invociamo il Signore perché doni a coloro che sono chiamati a governare l'intelligenza e il cuore di cercare con il massimo impegno il bene comune, e a tutto il popolo italiano la capacità di accompagnare questo sforzo con partecipazione intelligente e fiduciosa». Sono le parole che l'arcivescovo di Torino ha chiesto tutte le diocesi di



Monsignor Cesare Nosiglia

inserire nella preghiera del 2 e del 3 giugno, Festa della Repubblica e Corpus Domini. Nosiglia ha specificato che la Chiesa non prende nessuna posizione partitica ma ha voluto sottolineare, «ai credenti come a tutti i cittadini», il valore che la «Repubblica e l'Unità nazionale rappresentano, al di là delle pur legittime differenze di prospettiva politica». —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

LA STOMPA PAG. 47

IL CASO Orari ridotti e diaconi dimezzati a partire da oggi

La Chiesa non ha soldi Tagli alle benedizioni dei defunti al cimitero

*Palazzo Civico non stanziava risorse alla Diocesi
Le imprese temono code fuori dal camposanto*

Stefano Tamagnone

→Dopo i funerali low cost, le benedizioni part-time. Perché in tempo di crisi, anche la Chiesa deve fare i conti con la mancanza di risorse. E pure i vescovi, loro malgrado, devono far quadrare i conti, se necessario, tagliando il personale e i servizi. L'ultima "sforbiciata" della Diocesi riguarda i servizi nei cimiteri, con una riduzione degli orari in cui verrà dato l'ultimo saluto ai defunti: dalle 10 alle 14, e non più dalle 9 alle 14.30 come in precedenza. Inoltre, il servizio sarà a cura di un solo diacono anziché due. Le nuove disposizioni - avvertono i cartelli comparsi nelle scorse ore - entreranno in vigore questa mattina. E a quanto pare la novità non piace affatto agli impresari di pompe funebri, secondo cui i tagli potrebbero andare a peggiorare una situazione che in alcuni casi è già complicata. Con i cortei funebri costretti ad attendere il proprio turno fuori dal camposanto. In coda, anche nell'ultimo viaggio.

La decisione sarebbe la conseguenza di altri tagli, iniziati nell'era Fassino e proseguiti con la giunta Appendino. Il Comune, infatti, fino a un certo punto, ha versato all'Arcidiocesi una somma a copertura delle spese sostenute per garantire il servizio nelle strutture comunali. Poi, nella passata legislatura, il contributo è stato ridotto, fino allo zero stanziato nell'attuale gestione. Così,

con una lettera inviata all'assessore ai Cimiteri Marco Giusta, il vicario generale, monsignor Valter Danna, ha spiegato che la riduzione del servizio è dovuta alla necessità di contenere le spese annuali, interamente a carico dell'Arcidiocesi da circa tre anni. Nei giorni scorsi, Afc ha informato le imprese di onoranze funebri e sono stati affissi dei cartelli nel prenotatore

automatico dei funerali, negli uffici di corso Rconigi e in quelli dell'accoglienza nei cimiteri.

«Se davvero la decisione è dovuta a motivi economici - è il primo commento di Ferruccio Benozzo, titolare della San Giovanni e presidente dell'Associazione torinese imprese funebri - ci lascia perplessi e sarà difficile riuscirci a spiegare ai nostri clienti». In attesa di

vedere come andrà, Benozzo di più non vuole dire. Ma diversi suoi colleghi temono che i tagli vadano ad alimentare un problema che si ripresenta ciclicamente, con una discrepanza tra l'orario del funerale e gli orari delle messe. Con l'installazione del prenotatore automatico, le imprese fissano direttamente il funerale nella prima ora a disposizione. Poi, però, - non essendoci un si-

stema informatico comunicante tra servizi cimiteriali e chiese - tocca a loro e alla famiglia accordarsi con la chiesa per la celebrazione della messa. E quasi tutte le messe si celebrano durante la tarda mattinata, con la conseguenza che la famiglia arrivi al cimitero e poi debba aspettare. Un "ingolfamento" che, si teme ora, con i tagli alle benedizioni, potrà soltanto peggiorare.

CRONACA
qui
PSG 29

RETROSCENA I dati del 2017 in crescita rispetto al 2016: cinquanta erano persone sole

Aumentano i torinesi poveri anche da morti In un anno 259 funerali a spese del Comune

→ Così poveri che persino la morte diventa un lusso. Così stremati dalla crisi da non poter neppure pagare la sepoltura a un padre, ad una madre, a un neonato, addirittura a un feto. Anche un funerale, per molti torinesi, può diventare un'impresa impossibile. E per rendere tutti uguali almeno di fronte al trapasso deve intervenire il Comune, che - verificato il reale stato di indigenza dei parenti prossimi del defunto - offre il servizio a proprie spese.

Si chiamano "funerali municipali gratuiti". E sono tantissimi. Nel 2017, sono stati 259 i servizi di trasporto funebre a carico del Comune: 139 hanno riguardato defunti appartenenti a famiglie indigenti che rientravano nella prima fascia di reddito Isee (da 0 a 13mila euro), 70 persone con una famiglia che ha espresso il

proprio disinteresse a occuparsene. Altri 50, poi, sono stati i funerali di persone che sono morte sole.

La casistica è molto varia. C'è chi se n'è andato senza parenti, o chi una famiglia ce l'aveva, ma era troppo povera per pagare le spese per la cerimonia d'addio. E poi ci sono cadaveri non identificati, che dopo un lungo periodo di oblio in obitorio, qualora un magistrato dia il via libera, possono essere inumati sotto una lapide con la data del ritrovamento e la dicitura "sconosciuto". Sono pochissimi, questi ultimi. La maggior parte sono persone sole o indigenti.

Dal primo giugno del 2015, la Città è intervenuta a favore delle famiglie con ridotte capacità economiche con una serie di agevolazioni: gratuità per redditi Isee fino a 13.000

euro, funerale a costo convenzionato per redditi sino a 17mila euro, rateizzazione fino a 36 mesi delle tariffe di concessione loculi e cellette fino a 24.mila euro, riduzioni fino al 40% sulle tariffe applicate in occasione di esumazioni o estumulazioni a scadenza di sepoltura, sempre per redditi Isee fino a

24.000,00 euro. La capacità economica delle famiglie è individuata attraverso l'indicatore di reddito rilasciato dai Caf e le agevolazioni sono riservate al coniuge e ai parenti di primo grado: genitori e figli, naturali o adottivi, anche se hanno costituito un nuovo nucleo familiare.

[s.tam.]

CRONACA
qui
psa?

RELIGIONI

DANIELE SILVA

PREGHIERA DI TAIZÉ

Venerdì 1 giugno la preghiera di Taizé (chiesa di San Domenico, ore 21) ospita Sara, della piccola fraternità della Speranza del Sermig. www.torinoincontrotaize.it

MAGGIO IN ORATORIO

Sabato 2 giugno la manifestazione organizzata dall'oratorio Santa Giulia si conclude in piazza Santa Giulia 7, con una grande festa. Suona la band dell'oratorio, Los Cantineros. www.maggioinoratorio.it

CONCERTO SPIRITUALE

Domenica 3 giugno alle 16,30 nella chiesa di San Lorenzo (via Palazzo di Città) l'Accademia corale Guido d'Arezzo e il Coro Polifonico di Aosta si esibiscono nel concerto spirituale "Questo è il mio corpo che è per voi. Fate questo in memoria di me". L'ingresso è libero, info: 011/5156408.

JULIAN CARRON

Martedì 5 giugno alle 21,15 l'Istituto Sant'Anna (corso Re Umberto 41) presenta l'ultimo libro di don Julian Carron, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, dal titolo "Dov'è Dio".

NOSIGLIA E CORPUS DOMINI

Mercoledì 6 giugno, in occasione del cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiteriale di monsignor Cesare Nosiglia, in Duomo si tiene una celebrazione eucaristica presieduta dallo stesso arcivescovo, alle 21. Segue la processione dalla cattedrale alla basilica del Corpus Domini, in memoria del Miracolo Eucaristico.

PROFETI

Giovedì 7 6 giugno, per il ciclo "Introduzione ai Profeti nella tradizione e nella spiritualità ebraica", organizzato dall'Azione Cattolica di Torino alle 20,45 in corso Matteotti il rav Ariel Di Porto parla di "Leggere e ascoltare Isaia".

TORINO
SETTE
LA STOMPA



Parrocchie e Salesiani le proposte

PER OGNI FASCIA D'ETÀ

EMANUELE REBUFFINI

Anche quest'anno le parrocchie garantiscono un'offerta variegata. In particolare gli oratori salesiani, con momenti di aggregazione per fasce di età, laboratori, gite e campi in montagna o al mare, con l'assistenza di animatori ed educatori. È richiesto un contributo che varia per fasce di reddito ma è prevista un'accoglienza gratuita per i meno abbienti. Al Valdocco (via Salerno 12, tel.011/5224279) **dall'11 giugno al 3 agosto** Estate Giovani si rivolge ai ragazzi dalla terza media alla prima superiore, mentre **dall'11 al 22 giugno** campo ad Alassio e **dal 25 giugno al 1 luglio** a Vallecrosia. L'Agnelli (corso Unione Sovietica 312, tel.388/4395777) propone **dall'11 giugno al 7 settembre** l'Oratorio Estivo per i ragazzi dalla prima elementare alla seconda media (14 gite, un soggiorno in montagna), mentre Estadò si rivolge ai più grandi **dal 18 giugno al 27 luglio** con 12 gite e un soggiorno in montagna con attività di rafting. L'attività dell'Oratorio San Paolo va **dall'11 giugno al 7 settembre** (www.salesianisanpaolo.it), il Valsalice **dall'11 giugno al 6 luglio** (tel.011/6300611), il Michele Rua dal 18 giugno al 27 luglio (www.michelerua.it). Al di fuori del mondo salesiano, merita di essere segnalato «AnimandoLand. Giochi senza barriere», un parco giochi allestito **dal 10 giugno al 4 agosto** all'interno della parrocchia di San Barnaba (strada Castello di Mirafiori) con attività educative e ludiche sul tema della differenza e della disabilità, con attrazioni varie dalle macchine a pedali alle partite di Bubble Football (www.cooperativasocialeet.it/animandoland/, tel. 011/501942). —

© REBY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

TORINO
SETTE
LA STAMPA

LA STAMPA

PRO.

60

San Donato Domani inaugura il portierato di quartiere

Dopo due mesi di lavori e sette di progettazione, tutto è pronto. Sarà inaugurato domattina alle 10 il portierato di quartiere gestito da senzatetto ed ex senzatetto in via Pinelli 22. Lo scopo dello spazio è essere una base per i servizi rivolti alla zona. I nuovi gestori si occuperanno di ritiro pacchi, pulizia, accompagnamento degli anziani e altre attività al momento sono allo studio. B.B.M.

Alleanze e futuro Marchionne svela dove andrà Fca

Zero debiti ma tanti nodi
Oggi il piano industriale



ALBERTO CAPROTTI

Oggi è il giorno dei programmi, prima che delle persone. Quello del possibile annuncio di una importante alleanza strategica con altri gruppi automobilistici o con operatori industriali attivi nello sviluppo dei veicoli a guida autonoma. Per conoscere il nome di chi prenderà il posto di Sergio Marchionne alla guida di Fiat-Chrysler invece, occorrerà attendere ancora. Contrariamente alle attese, oggi a Balocco in occasione della presentazione del nuovo piano industriale, Marchionne non solo non presenterà il suo successore ma respingerà anche ogni domanda a riguardo. Dopo 14 anni al timone questo è il suo ultimo piano industriale visto che lascerà il ruolo di Ceo e amministratore delegato fino alla primavera del 2019. I candidati sono sempre gli stessi: Alfredo Altavilla, attuale responsabile di Fca per l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente e ultimo baluardo di italianità; Richard Palmer, attuale direttore finanziario; e Michael Manley, reduce dalla vecchia Chrysler e attuale capo mondiale di Jeep. Ma il finale potrebbe anche essere a sorpresa. «Le probabilità che io resti oltre la fine del mandato stanno tra lo zero e nessuna», ha ribadito Marchionne in più di un'occasione, ma la situazione contingente e la mente imprevedibile dell'uomo più geniale, pragmatico e scontroso dell'industria italiana, potrebbero suggerire una clamorosa soluzione di un Ceo che succede a se stesso. Dalle ipotesi ai fatti: Fca oggi illustrerà la strada che intende percorrere per continuare a trovare spazio in un settore nel pieno di una svolta epocale. L'automobile corre verso l'elettrificazione e il Gruppo italo-statunitense è in chiaro ritardo, ma l'atteso annuncio dell'azzeramento

dell'indebitamento industriale grazie alla potente rimonta messa a segno in questi anni potrebbe essere la base per una ripartenza accelerata.

Ora in più i piani di Marchionne devono necessariamente tenere conto della situazione internazionale dopo le minacce di Trump in merito proprio al settore auto. Il nodo riguarda unicamente Alfa e Maserati. Considerando che il 61% dei ricavi arriva dal Nord America, una partnership con un'azienda high-tech Usa aiuterebbe Fca a essere ancora più statunitense e a superare eventuali vincoli posti dall'amministrazione Trump.

Oggi Marchionne dovrebbe annunciare la nuova realtà di un Gruppo sano e forte che immatricola 4,7 milioni di vetture a livello globale, con 4 miliardi di dollari di cassa, 125 di ricavi e 5 di utili netti, con il miglioramento della redditività che è il risultato della decisione di uscire dal mercato delle auto di massa per privilegiare Suv e pick-up in Nord America e di investire sui marchi e modelli premium. Il nuovo piano industriale infatti punterà molto sul brand Jeep - ormai diventato il più forte di famiglia -, sul potenziamento di Maserati, la conservazione di Alfa Romeo e il riposizionamento di Fiat, ruota debole del meccanismo Fca.

Oggi le Fiat sono prodotte in buona par-

te all'estero (la 500 in Polonia, la 500L in Serbia, la 124 Spider in Giappone) e presto anche la Panda traslocherà per tornare in Polonia mentre Punto e MiTo usciranno di produzione. In Italia Fca concentrerà la produzione delle sue auto "premium": a Pomigliano e a Mirafiori

farà nascere le nuove Alfa Romeo, Maserati e Jeep, la sorella maggiore della Stelvio e le sorelle minori della Levante e della Renegade che avranno la priorità strategica su tutto il resto. L'idea è di avere in Italia prodotti a maggiore redditività ma sarà cruciale capire soprattutto il futuro

di Alfa Romeo, la crescita della quale è uno dei pochi traguardi sinora falliti da Marchionne. Degli otto modelli annunciati nel piano 2014-2018 infatti, ne mancano all'appello ancora 6.

Capitolo motorizzazioni: oggi il Ceo di Fca confermerà probabilmente quanto

annunciato tempo fa dal Financial Times, nella sostanza se non nei tempi. La rinuncia totale al diesel entro il 2022 è inverosimile per un Gruppo in cui il gasolio rappresenta ancora il 40,6% dell'immatricolato in Europa (con cifre nel 2017 addirittura in crescita rispetto al 2016),

soprattutto in mancanza di una sua organica e credibile per l'elettrificazione a breve termine. Il Gruppo punterà su due strade, il mild-hybrid e l'ibrido plug-in, mentre l'elettrico puro è un'opzione ancora lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PGG.
26

Fca, la Fiom chiama alla mobilitazione Ma il titolo vola a Piazza Affari

Oggi l'Investor day a Balocco e gli analisti puntano sul titolo. Bisticcio a distanza con la Fim-Cisl

Il gran giorno di Fca è arrivato. Oggi alle 10 sulla pista del centro Fiat di Balocco, Sergio Marchionne alzerà il velo sull'ultimo suo piano industriale, quello 2018-2022. Lì proprio dove 14 anni fa esordì da amministratore delegato, dopo essere entrato nel cda del Lingotto a 52 anni su indicazione di Umberto Agnelli. Circa 150 gli analisti finanziari in arrivo da tutto il mondo che assisteranno alla presentazione del piano. Presente anche tutta la prima linea dei manager del «group executive council», da cui potrebbe arrivare il successore del manager italo-canadese.

Ieri intanto è arrivata una nuova comunicazione ufficiale dalla casa madre, dopo giorni di indiscrezioni: Fca Us amplierà la collaborazione con Waymo di Google per la guida autonoma. Fino a 62.000 nuovi minivan Chrysler Pacifica Hybrid andranno ad aggiungersi alla flotta di veicoli a guida autonoma di Waymo a partire da fine 2018.

Già dal mattino però la vigilia dell'Investor day del Lin-

gotto era stata animata dalla chiamata alla mobilitazione della Fiom-Cgil, che in piazza Castello ha invitato per oggi alla mobilitazione in tutti gli stabilimenti Fiat-Chrysler d'Italia: volantini, assemblee e presidi.

«Domani invieremo una lettera in cui chiederemo un incontro unitario per discutere il futuro degli stabilimenti — annuncia Michele De Palma, segretario nazionale

Uliano

«Speriamo vengano assegnate in tempi brevi le nuove vetture del piano 2014-2018»

Fiom —, perché una volta spenti i riflettori, non vorremmo che si tornasse a respirare tra i lavoratori aria di spaesamento». L'altro punto, strettamente connesso a questo, è il rinnovo del contratto di lavoro che in Fca scade a fine 2018: «Proveremo in tutti i modi a conquistare la contrattazione», continua il numero uno

Fiom, per questo già dall'estate i metalmeccanici della Cgil avvieranno una piattaforma per chiedere così un'equiparazione con il salario degli altri addetti della manifattura in Italia.

«Avendo deciso di non chiudere, qualche investimento avrebbero dovuto farlo — è la frecciata di Federico Bellono, segretario torinese della Fiom—. Ci siamo stancati di finte promesse di piena occupazione, nella maggior parte degli stabilimenti abbiamo l'uso di ammortizzatori sociali. Sta venendo fuori un'idea che non ci convince e cioè che l'Italia sia destinata solo a vetture alto di gamma. Se poi dovesse arrivare qualche modello nuovo su quelle vetture, la piena occupazione non ce l'avremo».

Di polemica in polemica, per non farsi mancare nulla, alla vigilia di Balocco è arrivato anche il litigio a distanza tra i metalmeccanici rossi e quelli bianchi. «Ci sono sindacalisti che con i no hanno costruito una fortuna mediatica, ma fosse stato per loro oggi avremmo più di 100mila

lavoratori a casa», ha criticato Marco Bentivogli, a capo della Fim-Cisl, che firmò il contratto con Uilm e le altre sigle dei quadri e dirigenti. «Chi è ossessionato dalla Fiom forse dovrebbe farsi curare», è stata la risposta di De Palma.

«Ci aspettiamo che agli impianti di Mirafiori, Pomigliano d'Arco, Melfi e alla Maserati di Modena vengano assegnate in tempi brevi le nuove vetture che erano previste nel piano 2014-2018», dice Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim, che oggi sarà a Balocco.

L'Investor day però non si è guadagnato solo l'attenzione del mondo sindacale. Ieri gli analisti sono tornati a puntare gli occhi sul titolo Fca, che da inizio anno ha guadagnato il 22% e a Piazza Affari ha chiuso a 19,4 (+2%), tra i maggiori rialzi del giorno. Da Mediobanca, a Equita Sim a Banca Imi oggi potrebbe esserci lo spunto per rompere il massimo storico, poco sopra i 20 euro, e proseguire nella corsa con target 21 euro e 22 euro.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrispondente
Ai Tawiko
PAG. 4

Il caso

Mirafiori, oggi si svela il suo futuro

Marchionne a Balocco illustra il piano strategico quadriennale. La Fiom propone un "tavolo" agli altri sindacati

STEFANO PAROLA

Fine dell'attesa: oggi si saprà cosa c'è nel futuro degli stabilimenti Fca italiani e dunque anche di quelli piemontesi. L'appuntamento è al Centro sperimentale di Balocco, nel Vercellese. L'amministratore delegato Sergio Marchionne e i suoi manager sveleranno il piano strategico 2018-2022. Sarà una lunga giornata: dalle 10 alle 17 saranno presentati i nuovi modelli dei vari marchi del gruppo, mentre alle 17.15 si svolgerà la conferenza stampa conclusiva del "ceo".

Sarà l'ultimo piano industriale dell'era Marchionne e a Torino

ci sono grandi aspettative sulle produzioni che saranno annunciate alle Carrozzerie di Mirafiori e alla Maserati di Grugliasco. Finora sono trapelate solo indiscrezioni generiche. Il manager italo-canadese dovrebbe annunciare che il futuro delle fabbriche italiane sarà tutto incentrato sul segmento "premium", cioè sulle vetture di alta gamma. Si tratta però di una metamorfosi già compiuta nel capoluogo piemontese: in corso Allamano si producono due modelli Maserati (Quattroporte e Ghibli), mentre a Mirafiori l'Alfa Mito (impiega 750 addetti, ma smetterà di produrre tra poche settimane) è già stata

affiancata dalla Maserati Levante.

Le due fabbriche hanno un organico totale di oltre 5.300 addetti, ma i volumi produttivi non sono sufficienti e l'azienda è stata costretta a dichiarare 3.063 esuberi, gestiti attraverso i contratti di solidarietà. Ecco perché tutti i sindacati chiedono certezze, pur con sfumature diverse.

«Fca non ha rispettato i piani che ha presentato dal 2010: non sono stati messi in produzione 15 modelli su 27 annunciati», ha attaccato ieri la leader nazionale della Fiom-Cgil, a Torino per il Workers day organizzato in piazza Castello dal sindacato metal-

meccanico. Re David ha definito «un disastro assoluto» la possibilità che in Italia si facciano sole vetture "premium", perché «la gamma alta garantisce alta redditività ma quella bassa garantisce più occupazione».

Sul palco si sono alternati gli interventi dei lavoratori Fca, e ha partecipato pure il responsabile nazionale Michele De Palma, che ha chiesto chiarezza anche sul futuro di chi progetta le vetture del gruppo: «Bisogna ripartire dagli Enti centrali di Fca e Cnhi, dove anziché cassa integrazione occorrono investimenti».

Anche Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic e Uglm, ossia i sindacati

che hanno detto "sì" al referendum del 2010 e al contratto aziendale, chiedono parole chiare sul futuro produttivo degli stabilimenti italiani, soprattutto Mirafiori, Melfi e Pratola Serra, però rivendicano i passi avanti compiuti negli ultimi anni e l'aumento dell'occupazione.

La contrapposizione, dunque, rimane, anche se la Fiom apre: «Subito dopo la presentazione del piano industriale di Fca, convochiamo un tavolo unitario e firmiamo un accordo che salvaguardi l'occupazione in tutti gli stabilimenti italiani», chiede la segretaria nazionale Re David.

Comparetto, Fim

«Abbiamo fatto sacrifici: ora conta solo la piena occupazione»

«Mirafiori è lo stabilimento storico della Fiat. Stiamo soffrendo, abbiamo dovuto trovare un ammortizzatore sociale per 1.050 persone. Anche per questo ci auguriamo che dall'evento di oggi arrivino notizie che ci diano un po' di respiro», spiega Giovanni Comparetto, addetto delle Carrozzerie e rappresentante sindacale della Fim-Cisl.

È sufficiente un modello per rilanciare Mirafiori?

«Non sto a sindacare se ne servano uno, due o tre, cioè che più importante è che ci sia l'opportunità di arrivare alla piena occupazione. Sarebbe importante non solo per chi lavora alle Carrozzerie, ma all'intero indotto che lavora per Fca».

Ma è pessimista o fiducioso?

«Io sono ottimista di natura. Abbiamo fatto sforzi incredibili a Mirafiori e ora siamo pronti ad accogliere uno o due modelli».

Servirà allestire una nuova linea oltre a quella della Maserati Levante?

«Quella linea è in sofferenza, ma ci stiamo avvicinando a un restyling. Ma se su quell'impianto dovesse passare un altro modello, probabilmente non basterebbero due soli turni a realizzarlo. Con due modelli, invece, il discorso sarebbe diverso. Le uniche certezze sono che in fabbrica lo spazio non manca e che tra noi c'è una gran fame di lavoro».

Questi anni di cassa sono stati duri?

«Dal 2011 facciamo sacrifici. Lo stabilimento è cambiato totalmente rispetto a dieci anni fa e ora produce un tipo di vettura di un segmento particolare. Abbiamo creato un prodotto di alta gamma, abbiamo dimostrato la nostra professionalità. Ora c'è bisogno di rimpolpare e di ringiovanire lo stabilimento».

- ste.p.

Montesano, Uilm

«Noi in contratto di solidarietà E lavoreremo sempre meno»

«Qui a Grugliasco purtroppo la piena occupazione è ancora lontana, anche perché stanno arrivando i colleghi di Mirafiori che lavoravano alla linea della MiTo, la cui produzione è ormai giunta al termine. Siamo pronti a fare ulteriore sacrifici, ma anche noi attendiamo nuovi modelli», dice Chiara Montesano, operaia della Maserati di Grugliasco e "rsa" della Uilm-Uil.

Dunque a Grugliasco le situazione è complicata?

«Siamo tutti in contratto di solidarietà. Finora abbiamo fatto alcune chiusure collettive e lavorato due settimane sì e due no. I colleghi si rendono conto che con l'arrivo di altre persone da Mirafiori è necessario lavorare ancora meno. Tra le linee un po' di timore si avverte. Però in fabbrica siamo in tanti a provenire dalla ex Bertone. Abbiamo vissuto un momento difficile, quando Fca ha comprato lo stabilimento ci ha salvati. Anche per questo tra noi c'è grande speranza, voglia di fare sacrifici e consapevolezza di saper fare prodotti di lusso».

Cosa si aspetta dall'evento di oggi a Balocco?

«I restyling di Maserati Ghibli e Quattroporte sono appena partiti, speriamo che arrivi anche un modello nuovo. Magari qualcosa di innovativo, ibrido o elettrico. Da parte dei lavoratori c'è voglia di mettersi in gioco su tutti i livelli, anche su tecnologie nuove. Siamo fiduciosi che qualcosa ci sarà anche per la nostra fabbrica».

Però occorrerà tempo per allestire una nuova linea, no?

«Dovesse arrivare un'auto nuova, sappiamo che non partirà da domani e che ci vuole tempo per avviarne la produzione. Occorrerà attendere un anno o un anno e mezzo. Vorrebbe dire continuare a fare sacrifici, ma con una prospettiva diversa: quella di tornare tutti sulle linee». - ste.p.

RESPUBBLICA
PAG. VII



Petrolo, Fiom "I colletti bianchi sono 8mila e si aspettano concretezza"

«Quando si parla di Fiat si pensa subito alle Carrozzerie di Mirafiori, ma agli Enti centrali e al Centro ricerche ci sono quasi 8 mila lavoratori che cercano risposte», dice Diego Petrolo, rappresentante dei "colletti bianchi" in quota Fiom-Cgil.

Cosa si aspetta dall'Investor Day di oggi?

«Concretezza. Dal 2010 a oggi abbiamo visto molti piani indu-

striali, ma le promesse fatte non si sono realizzate. Erano due: salari migliorati e portati a livelli tedeschi e piena occupazione».

Non si è visto nulla di tutto questo?

«Oggi in Fca la paga base è più basse rispetto a quella prevista dal contratto nazionale metalmeccanico, con differenze che variano tra i 200 e i 2.100 euro lordi l'anno. Sulle produzioni, gli investimenti sono stati fatti, ma diversi tabilimenti sono in difficoltà. Ed è arrivata la cassa integrazione persino agli Enti centrali e, per la prima volta, anche al Centro ricerche».

Che tipo di annunci sarebbero importanti oggi per i "colletti



Il progettista
Diego Petrolo
lavora agli Enti
centrali ed è
rappresentante
della Fiom-Cgil

bianchi" torinesi?

«In questi giorni sono girate un sacco di voci, ma noi abbiamo alcune certezze. La prima è che se continua l'attacco al diesel, Torino e gli Enti centrali che hanno sviluppato quelli di Fca hanno bisogno di un segnale concreto: si passerà all'ibrido? All'elettrico? E poi c'è un discorso che riguarda i segmenti di auto da produrre. Tutto ciò che non è "premium" non dovrebbe più essere costruito in Italia, ma qui a Torino noi progettiamo proprio questi modelli. Continueremo a svilupparli noi? L'unico segnale che abbiamo è negativo: a giugno faremo cinque giorni di cassa integrazione».

Eppure ci sono state assunzioni, no?

«Nel giro di tre anni gli Enti centrali sono passati da 5.700 a 6.100 impiegati. Sono arrivati giovani tecnici e ingegneri. Ma il punto è: che prospettiva diamo loro?».

- ste.p.

REPUBBLICA PG Q. VII

Riassetto Finpiemonte, duecento milioni in arrivo per le imprese

È il primo effetto della retromarcia sulla trasformazione in banca di Finpiemonte, dopo lo scandalo degli ammanchi milionari e dei conti fantasma in Svizzera. Entro l'autunno usciranno dalla cassaforte della Regione 200 milioni di euro da destinare alle imprese del Piemonte. I denari freschi arriveranno dalla riduzione del capitale sociale della finanziaria regionale.

Erano stati tenuti da parte (e ne sarebbero serviti altri 250 milioni) per avviare l'operazione di conversione dell'ente in intermediario finanziario vigilato dalla Banca d'Italia. Ma, tramontato quel sogno, quei soldi non servono più. E dunque — ha spiegato ieri a Palazzo Lascaris il vicepresidente della Regione, Aldo Reschigna — per non bloccare l'attività di finanziamento e di garanzia al sistema produttivo piemontese, ver-

ranno rimessi in circolo attraverso bandi regionali.

Ieri Reschigna è entrato nel dettaglio del progetto di riorganizzazione di Finpiemonte davanti alla commissione attività produttive del Consiglio regionale, prima di incontrare le associazioni di categoria e rassicurarle sulla volontà di non interrompere l'erogazione dei finanziamenti e di avviare con loro «un percorso di condivisione per definire gli strumenti e gli interventi più efficaci per il Piemonte».

In questa prima fase verrà revocata la legge regionale che prevedeva l'aumento di capitale fino a 600 milioni di euro. E contemporaneamente, attraverso la legge di bilancio che dovrà essere approvata entro fine giugno, la Regione tirerà fuori dalla cassaforte di Galleria San Federico 200 milioni di euro, riducendo così a 159 milioni il capitale della società.

Qualcosa di più, insomma, che lo stretto necessario per continuare la propria attività di fondi di garanzia, mentre il resto verrà utilizzato per finanziare le misure di sostegno alle imprese attraverso la costituzione di un fondo centrale di garanzia della Regione Piemonte. E di strumenti di debito come i mini bond o l'attivazione di fondi territoriali. I destinatari: grandi, medie e piccole imprese, ma anche artigiani, commercianti, attività culturali e turistiche, cooperative e start up innovative.

Insieme allo sblocco delle risorse andranno avanti gli interventi di riorganizzazione della società. In particolare rispetto alla verifica del sistema di controllo ed efficienza interno. In una seconda fase, poi, la Regione metterà mano alla fusione della società madre con Finpiemonte Partecipazioni, la controllata che detiene le partecipazioni azionarie della Regione ed è presieduta da Luca Remmert, nelle cui mani potrebbero finire le redini di tutto, una volta uscito di scena Stefano Ambrosini.

In questa fase, hanno aggiunto il numero due di Sergio Chiamparino, Reschigna e l'assessora alle Attività produttive, Giuseppina De Santis,

sarà valutata la creazione di una «società scatola» dove riporre le azioni delle partecipate in liquidazione. Una sorta di «bad company», insomma, come avrebbe dovuto essere in un primo tempo, quando fu creata, Finpiemonte Partecipazioni, destinata a esaurire il suo compito fino alla soppressione delle parte-

cipate non strategiche.

Intanto si infiamma il clima dopo la consegna, mercoledì, della relazione degli ispettori della Banca d'Italia che, ha spiegato De Santis, «verrà consegnata ai giudici». Dai banchi dell'assemblea regionale si solleva però la richiesta unanime di vedere il documento. «È utile alla compren-

sione di una fase delicata della finanziaria regionale» ha affermato il presidente della commissione attività produttive Raffaele Gallo, il quale ha chiesto ufficialmente che la relazione venga consegnata a tutti i consiglieri.

Gabriele Guccione

 **GabrieleGucc**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
di TORINO 15/6/12

PROTESTA CONTRO LICENZIAMENTI E TRASFERIMENTI



REPORTERS

Fedex-Tnt, addetti dalla sindaca

Più di 200 lavoratori della Fedex-Tnt hanno sfilato contro i 31 licenziamenti e i 25 trasferimenti annunciati dalle due aziende. «Tutti Noi Traditi» è uno degli slogan scanditi dal corteo partito dal Rondò della Forca e finito

in Comune, dove gli addetti hanno incontrato la sindaca Chiara Appendino e l'assessore Alberto Sacco, i quali hanno annunciato di voler chiedere un incontro ai vertici. C.LUL.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PSC 52

CRISI SENZA FINE Il monitoraggio della Regione: in tre mesi le richieste sono cresciute del 64,8%

Reddito d'inclusione per oltre 20mila «Ma arriveremo a 70mila domande»

→ Il baratro della povertà assoluta si allarga e si fa più profondo a Torino e in Piemonte dove nell'arco di soli tre mesi la richiesta di accesso al Reddito di inclusione è cresciuta del 64,8%. Tradotto in numeri semplici significa che solo a Torino e provincia 12.620 famiglie, l'1,19% del totale, avrebbero già mosso un passo oltre l'indigenza, al limite della disperazione. Se si estende l'orizzonte al Piemonte il dato non è certo più rassicurante dal momento che le richieste d'aiuto presentate sono state 20.707 tra dicembre e marzo ma a partire da luglio, quando il Reddito di inclusione non interesserà solo i nuclei famigliari e arriverà ad includere anche le persone sole, si prevede che il totale possa crescere fino a raggiungere tra le 60mila e le 70mila domande all'anno.

Numeri che preoccupano e che dimostrano, secondo l'assessore alle Politiche sociali della Regione Piemonte, Augusto Ferrari, «come ci si stia muovendo sulla giusta strada, mentre in Italia si sta parlando di contrasto alla povertà anche in modo, a volte, immaginifico». Non è un caso che sul fronte delle politiche attive gli stanziamenti per il Piemonte si aggirino attorno ai 16,5 milioni di euro, risorse destinate agli aspetti immediatamente successivi all'ottenimento del Reddito di inclusione, ovvero, le attività di reinserimento in capo ai servizi sociali a cui si accompagna la misura economica, che prevede un contributo tra 185 e 484 euro.

Nella sola città di Torino le domande ricevute sono state 7.448, con un'incidenza sulla popolazione dello

0,84% e dell'1,6% sul totale delle 447.633 famiglie residenti in città nel 2017. Il monitoraggio condotto dalla Regione evidenzia come il 55% sia rappresentato da famiglie con almeno un minore e il 35% da nuclei con lavoratori over 55 senza più impiego né protezione sociale. «Categorie che prima dell'introduzione del Reddito di inclusione erano prive di protezione sociale pur avendone bisogno» chiosa Ferrari, confermando l'impressione che il bacino di utenza andrà estendendosi progressivamente e con minimi margini di scarto. Dopo la prima verifica degli uffici della Regione, che ancora attendono la valutazione dell'Inps, sono state finora 18.922 le domande ritenute congrue di cui 6.304 già accolte, 5.775 quelle respinte perché prive dei requisiti e 6.943 ancora in sospeso.

«Il reddito di inclusione non si estingue nella mera erogazione monetaria: parliamo di un reddito condizionato, che implica l'avvio di misure attive, nelle quali i cittadini e le cittadine verranno coinvolti dai servizi, pena il decadimento del contributo» aggiunge Ferrari, ricordando che, da quest'anno, «gli enti gestori delle funzioni socioassistenziali sono e saranno beneficiari di un finanziamento annuale e strutturale, con risorse nuove, aggiuntive, per potenziare tutti i servizi legati alla gestione del Reddito di inclusione da utilizzare in vista dell'attivazione delle misure attive. Queste possono essere corsi di formazione, stage lavorativi, sostegno ai minori, percorsi, insomma, personalizzati sulle esigenze delle famiglie richiedenti».

[en.rom.]

CRONACA qui PAG. 3

OBLIGATI A SEGUIRE CORSI DI REINSERIMENTO SOCIALE E LAVORATIVO

Il reddito di cittadinanza di sinistra aiuta già 20 mila famiglie povere

Entro dicembre si calcola che il "Rei" sarà esteso a 50-60 mila piemontesi
La misura riservata a chi ha un reddito inferiore ai 3 mila euro annui

BEPPE MINELLO

È il «Reddito di cittadinanza di sinistra». Ma a differenza del controverso progetto grillino è già partito e, soprattutto, sta già aiutando migliaia di famiglie. Si chiama Rei, cioè «Reddito d'inclusione» ed è destinato ad arrivare, se le stime saranno confermate, a 5-6 milioni di famiglie e poveri d'Italia. Nel Torinese i beneficiari sono già 12 mila (più di una ogni 100 famiglie) mentre altre 8 mila vivono nel resto del Piemonte. A operazio-

ne completata, saranno 50-60 mila le famiglie e i singoli aiutati in Piemonte dal contributo elargito direttamente dall'Inps e tarato in base alle caratteristiche del beneficiario, che va da un minimo di 185 euro a un massimo di 485 euro. I fondi stanziati da Roma sono 2 miliardi destinati a diventare 3,5 entro il 2020 anche se «ne servirebbero almeno 8 quando l'operazione sarà completata e si arriverà ai 5-6 milioni di beneficiari teorizzati» spiega Augusto Ferrero, assessore al-



Chi riceve il Rei è un uno stato di povertà assoluta

l'Assistenza della Regione che coordina i circa 600 punti di accesso al servizio sparsi per il Piemonte. L'aiuto va a famiglie e persone che, fino a gennaio scorso, erano in un «buco nero», perchè il welfare concentrava le sue risorse su anziani, su assegni di accompagnamento, su quelli sociali e via ad elencare «dimenticando, ad esempio, nuclei famigliari con minori a carico compresi in una fascia d'età fra i 30 e i 45-50 anni con 1 o 2 minori a carico e in condizioni di povertà assoluta - spiega Ferrero - oppure, e sono il 35-36% delle domande arrivate, i nuclei di cui fa parte un over 55 senza lavoro, pensione o che ha esaurito gli ammortizzatori sociali. Oggi, questi cittadini hanno finalmente un aiuto». Cittadini accomunati da un reddito familiare inferiore ai 3 mila euro annui che sono la soglia sotto la quale si è dichiarati poveri assoluti, cioè non in grado di procurarsi i beni essenziali. Dal 1° luglio, il «Rei» diverrà universale, cioè varranno solo i requisiti economici e non il far parte di un nu-

cleo familiare. Il contributo dell'Inps arriva su una carta di credito con la quale si può incassare il 50% in contanti presso qualsiasi sportello bancario, e il rimanente 50%, «utile per pagare bollette e altre spese essenziali», si può spendere come, appunto, una carta di credito. Il «Rei», come il «Reddito di cittadinanza», è condizionato al fatto che il beneficiario segua un percorso

Nel Torinese già una famiglia su 100 in povertà assoluta riceve il contributo

di reinserimento sociale o lavorativo concordato con i servizi territoriali generalmente gestiti dai comuni. In quello di Torino sono in attesa di questi progetti 2104 famiglie e per questo genere di servizi, che comporta assunzioni, riorganizzazione di uffici, lo Stato ha stanziato 300 milioni, 16,5 dei quali destinati al Piemonte. —

IL FATTO L'assessore Giusta: «Attiveremo una cabina di regia per progetti a vantaggio dei cittadini e su loro diretto stimolo»

«Presto nuove Case del Quartiere nelle periferie»

→ Presto nasceranno nuove Case del Quartiere nelle periferie. È uno degli obiettivi del protocollo di intesa tra la Città di Torino e le otto "case" già esistenti firmato ieri mattina: «Attiveremo una cabina di regia - ha sottolineato l'assessore alle Periferie, Marco Giusta - che permetterà di avviare nuovi progetti con il lavoro congiunto delle associazioni e di alcuni servizi di punta dell'amministrazione. Potremo

sperimentare nuovi servizi e soluzioni a vantaggio dei cittadini, su loro diretto stimolo e sulla base di bisogni reali». Un rapporto sempre più stretto con i torinesi, quindi, che passerà da quegli spazi sociali radicati nei territori dove si mescolano attività, incontri e culture diverse: «La Rete è nata nel 2017 - ha spiegato la coordinatrice Maria Alessandra Sabarino - ma già nel 2012 abbiamo cominciato a lavora-

re insieme. Le Case offrono la possibilità ad ogni persona di proporre un'attività e di porla in essere insieme agli altri, a vantaggio della collettività». Con il protocollo i due soggetti porteranno avanti una strategia comune di sviluppo per la nascita di nuove Case là dove non ne esistano, lo sviluppo di quelle esistenti in funzione dei bisogni del territorio e l'integrazione con le politiche comunali. Gli ambiti privile-

giati di intervento saranno quindi la promozione culturale nei territori, la gestione dei beni comuni urbani, le sperimentazioni di welfare di comunità, i temi legati alla responsabilità ambientale. «Il protocollo - ha replicato Luca Scarpitti della Compagnia di San Paolo - sancisce una tappa nuova nel ruolo delle amministrazioni locali e delle fondazioni sul territorio».

[g.ric.]

Cronaca qui PAG. 17